

Prezzo d'associazione

Per un anno It. L. 40
Sei mesi 21
Tre mesi 11
Un mese 4

Gli associati delle provincie e dell'estero vi aggiungono il prezzo di porto, franco ai confini, in ragione di It. L. 6 24 all'anno.

IL 22 MARZO

Si associa in Milano all'ufficio del Giornale C. del Marino N. 1135. Nelle provincie ed all'estero presso gli uffici postali. Le inserzioni sul giornale si pagano cent. 25 ital. la linea. Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro.

Tra inserzioni si pagano come due, cinque come tre.

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 90.

GIORNALE UFFICIALE

Lunedì, 26 Giugno 1848.

AGLI ASSOCIATI

Il primo trimestre ha fine regolarmente col giorno 30 del corrente giugno, anche per tutti coloro che incominciarono l'associazione il giorno 25 marzo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

dal primo luglio in avanti.

Per un anno Ital. Lir. 40
Sei mesi » » 21
Tre mesi » » 11
Un mese » » 4

Gli associati delle Provincie e dell'estero vi aggiungono il prezzo di porto in ragione di Ital. Lir. 6. 24 all'anno.

Col primo luglio, a norma del Decreto del Governo Provvisorio in data 25 maggio prossimo passato (che qui in seguito riproduciamo), al GIORNALE UFFICIALE si unirà il FOGLIO DI ANNUNZI come finora si praticava dalla GAZZETTA DI MILANO altre volte PRIVILEGIATA. Le inserzioni quindi degli ATTI GIUDIZIARI, AVVISI D'ASTE PUBBLICHE, DI CONCORSO, DECRETI, CITAZIONI, ec., sul Giornale Ufficiale saranno le sole volute dalle leggi: quelle di ogni altro giornale saranno di nessun effetto, e non potranno giammai essere citate ne' documenti. — Chi pertanto è in obbligo di fare tali inserzioni resta difeso perche' fin d'ora non possa a nessun altro rivolgersi che alla DIREZIONE DEL GIORNALE UFFICIALE IL 22 MARZO per ogni effetto legale, e il pubblico non abbia a credere alle promesse di qualsiasi giornale, che non potranno poi essere soddisfatte.

AVVISO.

Ritenuta l'importanza che la pubblicazione legale tanto delle leggi e decreti governativi, quanto degli atti ed avvisi ufficiali ed altri editi amministrativi e simili, si faccia nel medesimo pubblico foglio, e ritenuto che il Giornale ufficiale governativo è il 22 Marzo, si dispone che col 1.º luglio anno corrente l'inserzione per gli effetti legali, anche dei detti atti giudiziari, abbia luogo nel Giornale ufficiale il 22 Marzo, continuando intanto e limitatamente fino a detta epoca il disposto coll'avviso 10 prossimo passato aprile per l'inserzione legale di tali atti giudiziari nella Gazzetta già privilegiata di Milano, e così per quella degli editi per conferimento di benelieci di patronato privato, degli avvisi d'asta riguardanti opere o somministrazioni a carico del pubblico erario, ovvero di corpi morali tutelati, e dei legati e donazioni a favore delle Cause pie.

Milano, 25 maggio 1848.

CASATI, Presidente,

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

Pol. Segretario generale in missione

A. MAURI, Segretario.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

LOMBARDI!

Era nei decreti della Provvidenza educatrice che la risurrezione d'Italia, sospiro di tanti secoli, segrò stragimento di tante generazioni infelici non avesse a compiersi solo per inusato concorso di favorevoli eventi, o per impeto d'entusiasmo miracolosamente concorde. Quella libertà, la quale da principio parve piuttosto dono divino, che umana conquista, sta per ritempersi a prove più difficili e più gloriose. Giovanilmente vincemmo, ed ora siamo posti alla necessità d'usar virilmente della vittoria.

Nè voi certo, o Lombardi, lamenterete questa necessità, voi che già sperimentaste quante ispirazioni di concordia, di coraggio, d'amore rechi ai nobili cuori l'ora suprema del pericolo! Benchè da lunghi anni divedeste dall'armi e quasi dalla speranza, un sacro furore vi trasumanò nei giorni eternamente memorabili del Marzo. Abbracciandoci, amandoci, ed insieme affrontando con gara pietosa la morte, trovammo il senno, trovammo il coraggio, inventammo una guerra nuova, la guerra delle Termopili cittadine, e dalla lotta temeraria uscimmo soldati, veterani, vincitori.

Ed ora, o Lombardi, guardiamoci in faccia: ancora siamo quelli del Marzo! L'inesperienza politica, il fascino della fortuna, la novità degli eventi, l'insolita vivacità delle idee, delle passioni, delle speranze ridestatesi ad un tratto dal secolare assopimento, la mole crescente d'un'amministrazione che bisognava insieme e crear dal nulla e spingere come già fosse forte e matura, l'impazienza di animi a cui già il meraviglioso era divenuto connaturale, le esitanze insuperabili per chi muove su una via mesplorata, ponno averci condotto a qualche errore, ponno averci dato il triste diritto di dubitare di molte cose. Ma siamo pur sempre quelli, ma di questo possiamo e dobbiamo renderci sicura testimonianza, che tutti abbiamo posta lietamente la vita per la patria, e che di nuovo siamo pronti ad offerirla.

E a nuovi sacrificj, a nuove vittorie ci chiama il Signore: sacrificj necessari, vittorie sicure. Il nemico coperto tra l'Adige e il Mincio dai baluardi ch'egli da tanto tempo studiosamente si preparava per ultimo rifugio, ingrossa d'uomini, ed aizzando gli istinti barbarici, rinfiamma i suoi soldati, se non al coraggio vero, almeno all'avidò furore del saccheggio e della strage! Sfuggendo le invite schiere piemontesi, egli si volse con improvviso impeto sulle città della Venezia, che, soverchiate dal numero e dalle artiglierie, ricaddero sotto il dominio di milizie inferocite, le quali dagli antichi Barbari non differiscono, se non per l'ironica ipocrisia de' lor condottieri. Quelle orde, che ancora ben non si sa in nome di chi combattano, diedero di piglio agli averi dei privati come agli erari del pubblico; vuotarono le casse dei Comuni, tassarono le famiglie, spogliarono i Monti di pietà, rapirono i depositi commessi alla pubblica fede, profanarono le chiese, e fecero inverocondo sperpero de' sacri arredi, distrussero le opere inapprezzabili dell'arti belle, intimarono confische, e forzarono quegli infelici italiani, che non avevano potuto morire per la patria, a vestire l'assisa straniera ed a distribuirsi nelle schiere austriache, ostaggi vigilati e carni preparata a ricevere i primi colpi del cannone italiano.

Queste cose soffrono i nostri fratelli del Veneto,

queste cose Radetzky prepara per quella divina gemma delle italiane città, per quell'unica Venezia, che confidando in noi decretò di congiungere le sue con le nostre sorti. È là sulle lagune ove già un elotto di fuggione lombardo rappresenta onoratamente le nostre promesse; è là che il nemico tenta il supremo sforzo per disgregare l'unità italiana. Se, disgregata, noi fossimo costretti ad accettare una pace disonorata, incerta ed insidiosa, noi non saremmo liberi veramente; e i dolori della indivisibile Venezia sarebbero per noi una vergogna continua, un rimorso tormentatore!

Lombardi! Già lo dicemmo a noi stessi ed all'Europa, ch'ove sono mura di città italiane, ivi sono le nostre mura. Ripetiamolo ancora. In Venezia è ora il cuore di Milano, il cuore di Lombardia, il cuore d'Italia! E alle speranze è alle minacce del nemico rispondiamo animosi coi fatti.

E coi fatti rispose il vostro Governo, o Lombardi, il giorno in cui all'Austria che offriva di riconoscere la indipendenza di Lombardia, rispose non essere la guerra che combattiamo guerra lombarda, ma guerra italiana. Col fatto vorrebbe ora rispondere levando, armando, spingendo ai confini un nuovo esercito, il quale aggiunto a quello che già si sta formando ed al glorioso esercito piemontese (che dovette finora sostenere il principale sforzo della guerra), assieuri la patria nostra perfino dai capricci della fortuna e dagli estremi e disperati impeti del nemico. Antica gloria de' padri nostri è quella di forzare il destino e di mostrare che la virtù perdurante e provvidente guidi la fortuna.

Sessantamila Lombardi al Mincio, trecentomila nostre guardie nazionali che presidiano dietro le invincibili barricate le nostre città e i nostri borghi, che sieno preste ad accorrere alla riscossa, che custodiscano le gole delle valli e le vette dei monti: le nostre campane pronte a suonare a stormo e a intimare la morte o a noi od ai nemici: le nostre donne, di cui per tutto il mondo è celebrata la magnanima pietà, ordinate in confortatrici, in amministratrici, in infermiere del soldato della patria: la Lombardia, in una parola, diventata un campo fortificato di guerra, e recinto tutt'intorno dalle nuove schiere di Piemonte, di Toscana, di Roma e dei Napoletani fedeli alla bandiera d'Italia, ecco la risposta che il vostro Governo vorrebbe fare al rinnovato insulto, alla rinvigorita baldanza del Barbaro.

E quel che il vostro Governo vorrebbe, voi lo volete, o Lombardi; e con generose parole già ne avete espresso il generoso voto; e quanto voi lo volete, tanto la necessità lo comanda.

I sacrificj che il Governo vi chiede non sono la metà dei sacrificj che il nemico vittorioso v'imporrebbe: offrendo a tempo sull'altare della patria le vite e gli averi, voi salvate le vite, salvate gli averi, e conquistate la gloria e la libertà. Esitando, rischiate perdere tutto, disonoratamente, per sempre; oppure lasciate che una guerra lenta, ingloriosa, pericolosa, vi consumi a poco a poco, vi dissangua, vi rompa l'energia e la fede.

In questo grave momento, il vostro Governo, invocando e pregando pace e concordia cittadina, sente il bisogno di chiamarsi d'intorno tutte le forze del paese, e di chiedere il concorso, il consiglio, l'ajuto di tutti i buoni cittadini. Il sentimento della necessità accenderà negli animi di tutti un nuovo vigore, e mostrerà la vanità di certi dissentimenti che il tempo e l'opera concorde facilmente ponno cancellare. E il popolo lombardo, questo popolo del buon senso e del buon cuore, si mostrerà eroico per riflessione, come già fu eroico per entusiasmo. Innanzi ai folli battaglioni de' nostri cittadini soldati si spunteranno i cavilli della diplomazia, che aveva ricominciato a sperare nelle vec-

chie arti della discordia; e il nemico comprenderà che in terra italiana non può trovare che un deserto o il sepolcro.

Lombardi! Ora come la mattina del 18 marzo vi ripetiamo:

ORDINE! CONCORDIA! CORAGGIO!
Milano, 25 giugno 1848.

Vista la necessità di rincalzare la guerra, che, prolungandosi sarebbe rovina al nostro paese e a tutta Italia;

Visti gli straordinari armamenti fattisi per accrescere l'esercito italiano dai governi di S. M. Sarda, di S. S. Pio IX, di S. A. Reale il granduca di Toscana;

Visto il decreto di questo giorno in cui è ordinata la formazione d'un esercito di riserva;

Visto che col primo del prossimo agosto saranno definitivamente organizzate le due leve già chiamate, e che presso a quell'epoca saranno condotti a termine i più urgenti lavori di campagna;

Il Governo Provvisorio della Lombardia
DECRETA:

1.º Sono chiamate a formar parte dell'esercito le classi disponibili dei nati negli anni 1823, 1824, 1825, eccettuati gli ammogliati all'epoca della pubblicazione della presente legge, e ferme le esclusioni ed esenzioni sancite dalla legge 11 aprile prossimo passato.

2.º Riuscendo scarse le tre classi per l'esenzione degli ammogliati, viene anticipata la leva dei nati nell'anno 1828.

3.º Il servizio delle tre classi contemplato nell'articolo primo non eccederà il termine di un anno.

4.º Tutti coloro che avessero acquistato esperienza del servizio militare, anche nelle truppe austriache, qualora non oltrepassino gli anni quaranta, sono invitati a formar parte dell'esercito, e si offre loro un soprassoldo, in modo che la loro paga pareggi quella di un caporale, salvo le promozioni delle quali potessero in appresso rendersi meritevoli.

5.º Gli individui contemplati dal precedente articolo si riterranno anch'essi ingaggiati per un solo anno.

Con separati decreti sarà provveduto all'effettiva attivazione di queste leve.

Milano, 25 giugno 1848.

Vista la necessità di dar pronta opera alla formazione d'un corpo di riserva che spalleggi l'esercito italiano e copra la frontiera lombarda;

Sentito l'incarico del portafogli della guerra,

Il Governo provvisorio della Lombardia
DECRETA:

1.º Si procederà immediatamente alla formazione d'un esercito di riserva.

2.º A tale intento si affretteranno le operazioni d'equipaggiamento e d'organizzazione così dei corpi che si vanno di presente ordinando, come di quelli che stanno per essere chiamati sotto le bandiere della nuova legge di leva.

3.º Questi corpi si organizzeranno e si avvieranno al campo di riserva, battaglione per battaglione.

4.º Si disporranno le tende e tutti gli attrezzi indispensabili a formare un campo lungo le linee del Mincio e del Chiese, che coprono la frontiera lombarda, ove l'esercito di riserva comprà la sua organizzazione.

5.º Nei reggimenti che formeranno l'esercito di riserva e nei corpi di volontarj che vi si trovassero riuniti saranno istituiti dei consigli d'amministrazione, che ne regoleranno l'azienda economica, e provvederanno, occorrendo, con contratti supplementari al completo equipaggiamento della truppa.

6.º All'incarico del portafogli del Ministero della guerra è commessa l'esecuzione del presente decreto.
Milano, 25 giugno 1848.

DECRETO.

Visto il Decreto 19 aprile prossimo passato, con cui già furono esonerate dal tassativo le famiglie che abbiano figli o fratelli all'Esercito;

Considerando che, a far più pronta e sicura la finale cacciata del Barbaro da tutte le terre d'Italia, si è reso necessario un nuovo e più numeroso appello di militi, cui certamente non sarà tardo a rispondere lo slancio volonteroso e concorde della popolazione, decisa ad assicurare ad ogni costo il conquisto della nazionale indipendenza;

Ritenuto che generalizzandosi così i titoli dell'esenzione sarebbe tanto più disdicevole il mantenimento ulteriore dell'imposta del testatico, la quale d'altronde fondata sopra illiberali principj riesce odiosa e vessatoria pei poveri abitatori delle campagne;

Nella fiducia, che il patriottismo delle classi più facoltose concorrerà di buon grado a quei maggiori sacrificj pecuniarj che l'abbandono di questa tassa rendesse dal canto loro indispensabili per sopperire ai pubblici bisogni,

Il Governo provvisorio Generale della Lombardia

DETERMINA:

È abolita la tassa personale così per la quota spettante allo Stato, come per quella che è dovuta ai Comuni.

Il Consiglio di Stato rimane incaricato delle disposizioni esecutive.

Milano, 25 giugno 1848.

Vista la necessità di apprestar prontamente tutti i mezzi che possono venire utili alla difesa del paese ed alla cacciata del nemico;

Visto l'indirizzo della Guardia Nazionale di Milano 21 giugno corrente, che può anche ritenersi l'espressione del voto unanime della Guardia Nazionale Lombarda;

Visti gli esempi dati già da varie Province e le instanti domande fatte da altre,

Il Governo Provvisorio della Lombardia

DECRETA:

1.° È istituito un Comitato centrale straordinario per compiere l'organizzazione e l'armamento della Guardia Nazionale, e per mobilitarne la maggior parte possibile.

2.° Questo Comitato risiede presso la Sezione degli Interni del Governo Provvisorio; è nominato da esso: prende il carattere d'un Magistrato Straordinario del Ramo dell'Interno, incaricato della piena esecuzione dello Statuto Organico della Guardia Nazionale.

3.° In ogni Capoluogo di Provincia è istituito un Comitato Provinciale, presieduto dal Comandante della Provincia o da chi ne fa le veci, ed in ogni Capoluogo di Distretto un Comitato Distrettuale colle medesime incumbenze.

4.° Questi Comitati sono nominati dal Corpo degli Ufficiali della Guardia Nazionale del rispettivo Capoluogo, e corrispondono tra di loro e col Comitato Centrale.

5.° Le attribuzioni speciali de' Comitati Centrali, Provinciali e Distrettuali sono:

- a) l'organizzazione della Guardia Nazionale secondo le norme vigenti;
- b) l'organizzazione ed attivazione de' Battaglioni di Guardie Nazionali volontariamente mobilitate.

6.° A quest'ultimo fine i Comitati apriranno tosto i ruoli d'iscrizione presso ciascuna compagnia della Guardia Nazionale.

7.° Per esercitare la Guardia Nazionale in quelle fazioni militari che l'urgenza della guerra può rendere necessarie, si formeranno in ogni Distretto, per cura dei rispettivi Comitati, dei Battaglioni Distrettuali composti delle Guardie Nazionali dei Comuni che ne formano parte.

8.° Anche nelle Città Provinciali e nella Centrale saranno formati i regolari battaglioni della Guardia Nazionale; e così questi, come i Battaglioni Distrettuali, saranno chiamati ad un esercizio militare settimanale in ciascuna Città o Capoluogo, ove saranno pure prontamente attivati de' bersagli.

9.° Que' Battaglioni di Guardia Nazionale che saranno mobilitati dietro l'iscrizione ne' ruoli, secondo l'articolo 5.° lett. b) e art. 6.°, dovranno per cura dei Comitati esser messi a disposizione del Ministero della Guerra, come uniti all'Esercito, e perciò soggetti alle regole e discipline militari, giusta l'art. 146 del Regolamento Organico.

10.° I Comitati centrale, provinciali e distret-

tuali sono principalmente incaricati di promuovere l'armamento e l'equipaggiamento della Guardia Nazionale mobilitata, in modo che non sia aggravato l'erario pubblico, nè turbato l'armamento e l'equipaggiamento delle truppe di linea.

11.° Il Comitato entreranno in attività nel f.° luglio prossimo venturo, e eseguiranno l'immediato esecuzione delle disposizioni contenute in questo Decreto.

12.° Con successivo Decreto si procederà alla nomina del Comitato Centrale.

Milano, 25 giugno 1848.

Considerando che nella santa guerra, in cui tutta Italia combatte per la cacciata del Barbaro, una sola è la bandiera, come uno solo è il fine per cui tutta Italia s'è levata a combattere;

Considerando che l'onore e la salute d'Italia fanno legge ad ogni soldato italiano di rimaner fedele alla bandiera d'Italia;

Considerando che la santa guerra è cominciata e si combatte nel territorio della Lombardia e della Venezia congiunte fra loro in vincoli indissolubili; Considerando che la Lombardia, da cui proruppe il primo grido della guerra santa, come ha un più sacro debito di riconoscenza verso tutti i prodi che accorsero alla sua chiamata, così può farsi interprete del voto e del sentimento di tutta Italia;

Ratificando le offerte fatte dal suo inviato presso il generale Guglielmo Pepe,

Il Governo Provvisorio della Lombardia

DECRETA:

1.° Tutti gli Ufficiali, Soldati e Volontari napoletani d'ogni grado e d'ogni arma, i quali col generale Guglielmo Pepe seguirono la bandiera d'Italia, si ritengono Ufficiali e Soldati dell'Esercito Italiano, e potranno, quando lo richiedano, essere iscritti ne' ruoli dell'Esercito Lombardo.

2.° Essi conservano i loro gradi e le loro paghe, secondo le offerte loro fatte, ed hanno gli stessi diritti degli Ufficiali e Soldati dell'Esercito Lombardo.

Milano, 25 giugno 1848.

Lombardi!

I nostri fratelli della Venezia profughi dalle loro terre, caddute in balia del Barbaro, vengono a noi, fatti più sacri da quello che hanno patito e patiscono per la causa comune; fatti più sacri dalla gloria di Vicenza, che trionfò soccombendo. Fratelli vengono a fratelli, e col nobile pudore della sventura ci domandano ciò stesso che avremmo dato per noi, se Dio ci avesse condannati al dolore di vedere invase di nuovo le nostre terre dalle orde feroci dell'Austriaco.

Accorriamo incontro agli sventurati nostri fratelli, o Lombardi: affrettiamoci a provar loro come siano da noi compresi i sacrosanti diritti della fratellanza e dell'infornuto. Dividiamo con essi i fatti, la mensa: con essi spezziamo il pane bagnato dalle comuni lagrime; adoperiamoci con tutte le industrie dell'affetto a render loro men doloroso il desiderio di tutto quello che hanno lasciato nella terra natale, a rinvigorire ne' loro petti la speranza, che presto sarà loro restituito.

Interprete dell'unanime vostro voto,

Il Governo provvisorio della Lombardia

DECRETA:

1.° È istituito un Comitato per i profughi Veneti che sarà composto di Veneti e di Lombardi.

2.° Questo Comitato farà conoscere quali dei profughi abbiano bisogno d'immediati sussidj, e quali provvedimenti si possano adottare per venire in loro soccorso.

3.° Il Comitato riceverà le domande di que' profughi Veneti, che desiderassero pignere servizio nell'Esercito Lombardo, e le trasmetterà al Ministero della Guerra.

4.° Il Comitato dei profughi Veneti si rivolgerà nei più pronti sussidj al Comitato di Soccorso; nei casi di minor urgenza e di maggiore entità farà rapporto al Governo Provvisorio.

5.° Il Comitato è autorizzato sin d'ora ad aprire sottoscrizioni e collette in favore dei profughi Veneti presso la Commissione delle Offerte per la Causa Nazionale.

Milano, 25 giugno 1848.

DECRETO.

Essendosi riconosciuto che ad onta delle disposizioni contenute nei Decreti 20 aprile e 19 maggio p. p. alcune pensioni a carico dello Stato rimangono ancora eccessive e sproporzionate alle attuali cir-

Il Governo provvisorio decreta:

Le trattate sulle pensioni civili e militari liquidate o da liquidarsi giusta le vigenti disposizioni di massima in una somma superiore a lire 7500, si eseguiranno da oggi in avanti nella seguente misura:

Del 25 per 100 sulle pens. da lir.	7501 a lir.	9000
» 55	»	9001 » 12,000
» 40	»	12,001 » 15,000
» 50	»	15,001 » in avan.

Milano, 24 giugno 1848.

All'uopo di rendere il Castello di Milano totalmente e perpetuamente inoffensivo alla città, vista la propria determinazione del 28 marzo,

Il Governo provvisorio

DECRETA:

Il Castello di Milano è destinato ad uso civile. Si continuerà la demolizione di tutte quelle parti che lo potrebbero rendere ancora offensivo alla città, in modo che sia trasformato per la sua nuova destinazione.

Milano, 26 giugno 1848.

CASATI, Presidente,

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASELLI — DOSSI

CONRETTI, Segretario generale.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 26 GIUGNO.

Non verrà mai meno in noi la speranza di provare vittoriosamente coi fatti che la formazione d'un regno forte, ordinato, e ricco d'uomini e d'oro nell'Italia settentrionale è il migliore, anzi l'unico assennato consiglio che seguire per noi si potesse. Noi abbiamo udita e ruminata alcuna delle opinioni contrarie alla nostra; udite e ruminale le ragioni onde gli avversari nostri argomentavano di poter pervenire allo scopo dell'indipendenza ed unità italica per vie diverse ed opposte alla nostra: ma la bellezza istessa delle loro intenzioni, la generosità medesima delle loro aspirazioni, nel mentre ci ispiravano riguardo e rispetto, destavano in noi quel senso di abbattimento e sconforto che tien dietro alla lettura di una inelita poesia piena di raggi, ed orba di pratica utilità.

Nostro primo, e per noi terribile argomento è questo: che cosa farebbe di per sé una nazione nuova, in mezzo allo sgomino universale d'Europa? Chi darebbe le guarentigie al commercio, onde vivono le città, le armi a cui non basta il braccio inesperto per brandirle?

Ed a tanto si rispondeva essere lo sgomino d'Europa inteso più inverso il loro, che il nostro principio — diciamo schiette le parole — essere la tendenza de' popoli assai più repubblicana che non monarchica. E noi ammettemmo la risposta, nè dogliosi, nè vergognosi di sembrare più protettori di questa che di quella tendenza, imperocchè nel regno italico settentrionale noi veggiamo assai meglio un'arra della libertà delle nostre istituzioni, che non un'arra del profitto monarchico. In quel regno ci si par vedere il principio della novella era d'Italia; ci pare vedere quest'antica infelice e bella regina sollevarsi fiera, e cominciare a cingersi di quella maglia ed usbergo che la deggiono rendere possente, invitta.

Facciamo tregua un istante colle astrazioni poetiche, e guatiamci d'intorno: studiamo Europa, non metafisicamente, ma tal quale essa ci s'appresenta; questo studio, questa occhiata ci ammoniranno per avventura de' gravi pericoli, di cui ci sarebbe fonte l'amore disordinato di teoria scompagnato dalla positiva analisi della storia contemporanea.

Noi, a dir il vero, d'amici d'Italia non contiamo che pochissimi. Qui e là udiamo sfoggio di generose parole; di retorici applausi verso la nostra risorgente nazione; ma dalle parole e dagli applausi al vero secondo amor d'Italia corre un gran tratto. L'istessa altezza politica a cui accenniamo voler pervenire, se strappa qualche frase d'encomio non tralascia

di dettare una permalosa inquietudine. Il sopraggiungere d'Italia, nuovo convitato, al banquetto della libertà fa sì che le già sedute potenze si rivolgano a guardarla sottocchi e parlottando infra loro, pare abbiano l'aria di offender che cosa voglia cotesta novella ospite. La condotta nostra è dalle potenze attentamente contemplata, ed ove la foga troppo ci sos pinga, ove i desiderii nostri trascorrono incostantemente oltre il cerchio sobrio della ragione pratica, cento vecchi diplomatici dal fondo de' loro gabinetti sogghignano alla nostra imperizia.

Impertanto è nostro dovere rivolgere tratto tratto lo sguardo inverso le presenti avventure d'Europa, e dai pericoli trarre dottrina.

Da lungo non si bada e non si parla di Russia. Poche parole ha pochi giorni noi facevamo di questo colosso, e lo dimostravamo coi piedi d'argilla: ma intanto Nicolò si muove. Che cosa venga a fare, quanto valga, Iddio e la storia cel diranno; ma fatto è che Nicolò si muove. Il nord dell'Alemagna vede i vascelli russi incrociare ne' suoi mari, ed un'armata svedese, spinta dalla Russia, approda nella Danimarca. I reggimenti russi guarniscono la prusiana frontiera, ed una parte della guardia imperiale s'avanza verso la Posnania. A dritta i Moscoviti passano il Pruth, il Dniester e il Serreth, guadagnano le provincie del Danubio, la Transilvania, la Serbia, la Bosnia, tutti i paesi delle razze slave, razze ch'essi chiamano in loro ajuto.

Queste mosse incutono spavento ne' popoli occidentali, o se non ispavento fanno almeno presentire la necessità di stare all'erta. Il giornale *La Réforme* suona a stormo, e dice altamente che il piano generale della coalizione è diretto contro la Francia, contro la Germania, e per conseguenza, aggiungiamo noi, anche contro l'Italia; non abbiamo paura di quel piano che si vedrà all'ora debita assai terribilmente sconcertato; ma denunziamo i pericoli siano lontani ed esigui, o vicini e grandi. Nicolò viene a dar la mano ai monarchi di Prussia e d'Austria che vacillano sul trono. Una parte dell'armata prussiana è concentrata in Posnania e Silesia, e tutto fa credere ch'essa stia attendendo l'invasione russa più da amica che da nemica. Federico Guglielmo è equivoco e misterioso negli atti suoi: il principe di Prussia ama più sè stesso e la propria futura eredità, che non i popoli d'Europa.

Ferdinando d'Austria vorrebbe abbandonare Innsbruck, recarsi a Pesth. Da Pesth agli avamposti russi breve è l'intervallo. Questi due vacillanti monarchi copiano alquanto la condotta di Luigi XVI, ed il loro Coblenz pare essere al quartier generale di Nicolò.

Al postutto in questo anagogico, e quasi inesplicabile intricarsi dei fatti germanici è da sperarsi che l'autocrata tradisca invece di giovare all'imperatore Ferdinando: ed a questa opinione condurrebbono le arti misteriose e sottili colle quali la Russia pare regolare ella medesima il movimento slavo, non che le promesse vere od infinte da essa fatte luccicare agli occhi de' patrioti polacchi.

Noi lo ripetiamo: i grandi preparativi del nord non ci spaventano: quand'anche vedessimo Nicolò a Berlino, Paskewitch a Vienna o sul Reno non saremmo mai persuasi della potenza dell'Oriente sull'Occidente; ci si vuol altro che promesse panslaviche agli Slavi, che allettamenti costituzionali ai Polacchi, per impiantare in Germania l'albero moscovitico. Ma pure sarebbe noncuranza imperdonabile il non additare i nemi che stanno sul mare che ora navighiamo: si sfoghino essi o no in tempesta, il loro solo fracasso deve avvertirci, che l'ora stringe, che noi dobbiamo finire le bisogne nostre con sollecitudine, pria ch'esse non vengano trascinate nel turbine delle bisogne d'Europa. Questo sta in noi.

NOTIZIE DI MILANO.

Abbiamo veduto con dolore nel *Risorgimento* del 19 giugno una lettera del signor Torres che getta acerbe parole al segretario generale del ministero della guerra per la Lombardia, signor Prinetti, a cui toccò per l'ufficio suo di fare in un dispaccio governativo qualche censura alla disciplina dell'animosità legione, della quale il signor Torres reggeva il freno. E il dolore ha più motivi.

Innanzi tutto, nell'intenso nostro amore della patria comune, sentiamo dolore per la cagione della censura, quel medesimo dolore che avrà sentito il signor Prinetti nell'adempiere il suo dovere. Poi ci duole che per la lettera del signor Torres si mostri alla pubblica luce una piaga nostra, di cui debba godere il nemico che abbiamo a fronte. Ci duole altresì che per dimostrare come sono ingiusti i laggi di quella lettera si debba pur confermare una colpa de' nostri fratelli che hanno combattuto con noi e per noi.

Abbiamo sottocchio documenti da Crema, da Soncino, da Cremona, che fanno piena ragione delle frasi usate nel dispaccio governativo, ma ci rifiutano l'animo dal pubblicarli, perchè ne verrebbe scoperta viepiù ed esacerbata la piaga. Questo nostro riserbo non può rincrescere al signor Prinetti, perchè le incolpazioni scagliate dal signor Torres vogliono riferire agli atti governativi, e però al ministero della guerra e non alla persona del segretario. Che se il signor Torres le disse, come fa evidentemente con deliberato proposito, al signor Prinetti, lanciando di traverso un sarcasmo infelice anche al commissario del nostro Governo, signor Ferranti, egli tradisce con ciò stesso le sue animosità personali che lo trasportano a scambiare la mira. E così l'accusatore accusa sé medesimo.

Quando il nostro riserbo non fosse apprezzato come vogliono le nobili ragioni che lo consigliano, o fosse calunniato anch'esso, allora, a malincuore sì, ma prontamente pubblicheremo i documenti che giustificano, in questo affare, le espressioni e gli atti tutti del Governo, e la fiducia ch'esso ha posto in que' suoi funzionari.

Al nuovo documento che qui riportiamo della rapacità austriaca non faremo commenti: la parola sarebbe troppo minore della indignazione che ci crebbe in petto ad ogni riga del barbaro scritto. E le barbarie dell'Austriaco in questa guerra sono tante, e tutte così stolidamente brutali, che non si può fermarsi a dire di una, perchè non si può frenare anche per poco lo sdegno suscitato dalle altre.

In Mantova, due vasi, opera insigne di Benvenuto Cellini, deoro della chiesa di Sant'Andrea, che contenevano reliquie fra le più venerate della cristianità, vennero fusi per ordine del generale Gorzkowski. Nella presa di Monte Berico i croati hanno fatto a brani e diviso tra di loro il quadro la Cena di Paolo Veronese: in Vicenza usarono i sacri arredi a gualdrappe di cavalli.

Chi commette di questo empietà segna di propria mano la sua sentenza di morte. Quanto non devono arrossire in faccia al mondo civile e cristiano gli Alemanni, che tali nequizie si vedano sotto le loro bandiere! e come potranno essi porgere la mano a chi nulla teme l'infamia?

Le offerte che noi facciamo volentieri per affrettare sempre più le opere della guerra non solo sono consigliate dal giusto interesse della nazione, perchè servono a metter fine una volta a tante depredazioni, ma sono benemerite anche per questo che risparmiano delitti alla tirannide ed offese alla dignità del culto divino.

A V V I S O.

Dal protocollo e registro della Commissione mista istituita col mio avviso 28 p. p. maggio 1843 ho dovuto convincermi che ben pochi ed in non sempre esatta misura abbiano presentato argenti, e denuncie.

Si ebbero soltanto settantasette partite d'argenti presentati, tra cui molte insignificanti e ben minori denuncie.

Attribuisco questo difetto al timore invalso forse in alcuni che gli argenti non venissero a suo tempo compensati, alla strettezza del termine fissato per la presentazione, e ad una troppo lata interpretazione data al mio avviso sugli argenti strettamente necessari da trattenerli per culto e per gli usi di tavola.

A ogni modo non si può ignorare, che la mancanza alla presentazione degli argenti per parte di molti di questi amministratori, nel mentre imbarazza l'autorità militare che urgentemente ne bisogna, e la potrebbe costringere a misure odiose, apporta anche ingiusto danno agli altri obbedienti cittadini, che dovrebbero venire altrimenti gravati.

A ciò intendo dal mio canto di provvedere come segue:

1.° È noto che gli argenti richiamati nella Lombardia austriaca nel 1793 furono coi rispettivi interessi dalla augusta casa d'Austria compensati. Tale esempio può tranquillizzare gli offerenti sul modo come anche questa prestazione verrà trattata.

2.° Alla presentazione degli argenti e delle mancate denuncie restano nel locale dell'I. R. Intendenza delle finanze ulteriormente fissati i giorni 15, 16, 17, 19, 20 e 21 corrente giugno.

3.° Strettamente necessari all'uso di tavola si ritengono soltanto quegli argenti che occorrono individualmente ed effettivamente alla famiglia per cibarsi, non quelli di lusso, o quelli che possono essere sostituiti da altri metalli.

4.° Indispensabilmente necessari al divin culto sono soltanto quegli argenti, la cui mancanza portasse la conseguenza di una interruzione delle sacre funzioni.

Io non dubito che tutti i possessori di argenti si presteranno a questo secondo invito, ma anche gli agenti, i depositari, gli incaricati in genere, od i casati delle famiglie assenti, debbono aver cura che a' loro principali per malizioso o negligente loro silenzio non avvengano applicazioni di disgustose misure, sia contro alle proprie loro persone, sia contro alle proprietà de' loro principali, il perchè ove tali persone non potessero presentare effettivamente gli argenti de' loro principali, dovranno farne almeno denuncia alla Commissione per gli ulteriori compatibili provvedimenti.

Ultimato il ricevimento degli argenti verrà pubblicato, se occorra, un elenco de' contribuenti colla descrizione degli effetti presentati, ove saranno anche stabilite le discipline sulla quota di premio da accordarsi a chi denunciasse argenti occultati che si ritenessero confiscati, non che il trattamento degli eventualmente falsi delatori.

Mantova, 12 giugno 1848.

L' I. R. Comandante della Fortezza,
consigliere intimo, generale di cavalleria
GORKOWSKI.

NOTIZIE D' ITALIA

STATI SARDI.

Torino, 24 giugno. — Da qualche giorno giungono alla Camera delle petizioni in proposito delle recenti quistioni di capitale e d'Assemblea. L' Opinione ne ricorda alcuna che noi pure riferiamo:

Genova. — Il presidente, il vicepresidente ed il vice-segretario del circolo nazionale di Genova, con indirizzo, in data del 20 corrente giugno, espongono essersi da esso circolo, adunato in seduta straordinaria la sera del 19 corrente giugno, emesso all'unanimità il voto che il parlamento nazionale accetti subito l'unione della Lombardia alle condizioni ch'essa propone, vale a dire dell'immediata convocazione d'un'assemblea costituente eletta dal suffragio universale. Avere esso riconosciuto e dichiarato solennemente, che queste condizioni, ben lungi dall'offendere la dignità dei popoli liguri-piemontesi, la onorano e sono conformi alla volontà nostra già energicamente manifestata, prima della gloriosa rivoluzione di Milano, col voto che il nostro statuto fosse riformato da un'assemblea nazionale. Che il circolo ha un'intiera ed illimitata fiducia nel buon senso e nel patriottismo del popolo di Torino, il quale ha date tante e si nobili prove del suo amore per la causa italiana, e ha fatto per essa tanti e si generosi sacrifici. Esser certo che il popolo di Torino saprà ora far giustizia degli intrighi coi quali i suoi nemici vorrebbero offuscare la sua gloria. Sogliono poi, che in nome del popolo genovese, il quale manifestava altamente la sera prima gli stessi sentimenti, il Circolo dichiara che questo popolo sarebbe pronto ad accorrere in aiuto del popolo di Torino per difendere la libertà e la dignità dell'assemblea nazionale, se i comuni nemici osassero mai farvi attentato.

Casale. — Quest'indirizzo, cui stanno apposte settecento sottoscrizioni, è concepito nei termini seguenti:

Rappresentanti del popolo,

Mentre noi pensiamo, o parliamo, soffriamo nelle nostre vite, nelle vite de' nostri figli, nelle nostre sostanze per far trionfare l'idea italiana; mentre noi tutti acclamammo fortissimi voi per aver voluto un'assemblea costituente, udiamo con inesprimibile dolore, che in Torino si agiti un partito non italiano, ma totalmente municipale, che insulta alle libere parole di taluno di voi, che tumultua e grida alle porte stesse del vostro parlamento, onde intimidire e trascinare, se gli fosse possibile, la vostra coscienza ad un voto imprudente, che significerebbe scisma italiano, scisma subalpino, scisma ligure; e segue disapprovando i moti torinesi.

Alessandria. — Con indirizzo in data del 21 corrente giugno seicento cittadini di Alessandria espongono aver inteso con dolore e con isdegno, come alcuni tristi macchinatori tentano, sommovendo il popolo, e con ogni sorta di male arti perturbare e scomporre quella iniziazione di unità della quale soltanto può venire una garanzia all'Italia di non essere più preda e bersaglio dello straniero. Fidare essi certamente nella onestà e nella nobiltà dei sentimenti del popolo torinese. Fidare ad un tempo nella fermezza dei rappresentanti. Ad ogni modo offerirsi essi solleciti e volenterosi a quanto verrà loro dai deputati (ch'ei considerano rappresentanti di tutta Italia) richiesto. Essi terminano con queste parole: « Noi protestiamo altamente contro ogni atto, contro ogni dimostrazione che possa essere fatta a pregiudizio dell'assoluta libertà delle vostre deliberazioni. Noi facciamo formale istanza, che, quando consimili dimostrazioni durino, vogliate sollecitamente trasportare la sede del parlamento in altro luogo, ove sia meglio sentita la dignità d'una nazione, ove la massa non sia ancora fuorviata dalle mene e dalle insidie dei corruttori e dei nemici d'Italia. »

Risultato . . . Alle 500 sottoscrizioni della petizione austro-geruitica, che si va spacciando in Torino, e che si pose alla Camera, abbiamo già ad opporre 855 sottoscrizioni, oltre ad un comune e una città interiere, e non saranno certamente le ultime.

Garbucco, Vigevano, e parecchie altre città parlano nello stesso senso.

Genova, 25 giugno. — Si legge nel *Pensiero Italiano* stampato ieri (domenica mattina): A momenti una gran dimostrazione; si griderà: Abbasso gli emendamenti Ricci — Evviva l'unione alla Lombardia — Evviva Lorenzo Pareto.

Dio salvi l'Italia!

Nizza, 21 giugno. — Fra i cinque redattori dell'*Echo des Alpes maritimes* tre sono alla nostra città stranieri e regolatici dalla Francia. Sembra che siano fitti in capo costoro di accendere fra noi la face della discordia, dividerci dai nostri fratelli italiani, e prepararci alla da loro sognata unione colla francese repubblica. Dispiacque a tutti i buoni Nizzardi particolarmente un articolo inserito nel numero 12 di questo giornale; l'intera popolazione ne fu indegnata, e sentì vivamente il bisogno di protestare con pubblica e solenne dimostrazione del proprio attaccamento alla santa causa italiana. Convocata col previo assenso delle autorità governative tutta la guardia nazionale dal suo comandante, l'egregio cittadino conte Palma, percorse tutti i quartieri della città fra impenosa turba di popolo, ed in bell'ordine dillo sotto le finestre del governatore alle festose grida: Viva l'Italia, Viva Nizza italiana, Viva Carlo Alberto, Viva il Governatore, Viva il generale Palma! Grida per tutto ripetute dai cittadini accorsi alla festa anche dai propinqui villaggi. L'allegrezza e l'entusiasmo agitavano tutti i cuori per l'indipendenza italiana in questa patriottica dimostrazione, che fu una vera festa di famiglia. Ma sarebbe stata più bella ancora, se una turba di popolo non avesse fatto segno alla sua collera l'uffizio del predetto giornale, abbattutane l'insegna, e tentato di forzarne la porta, a tempo però impedita e rallentata da maggiori oltraggi dal concorso di una compagnia di guardia nazionale e dalle primarie autorità locali; nessun grave danno ai giornalisti ne incolse, e nessun serio disordine ebbe a lamentare la patria. Partigiani della franca e leale discussione, acerrimi propugnatori della libera stampa, chiuderemo queste notizie inviateci dai nostri corrispondenti con raccomandare agli uni ed agli altri prudenza, moderazione e tolleranza. (Mess. Torin.)

STATI PONTIFICI.

Roma, 20 giugno. — Tornata del 19 giugno. — Togliamo i seguenti brani infra i vari bei discorsi pronunciati in quella tornata.

Principe Aldobrandini. — Vorrei proporre all'Alto Consiglio le seguenti proposizioni.

1. L'Alto Consiglio, altamente deciso a sostenere con ogni sforzo possibile la causa dell'Indipendenza Italiana, decreta pubblici ringraziamenti a quei valorosi che si batterono a Vicenza, e ricompensa alle famiglie di coloro che rimasero estinti; accorda la cittadinanza italiana dello Stato Pontificio alla truppa svizzera al servizio della S. Sede.

2. L'Alto Consiglio, aderendo ai nobili sentimenti espressi dal Consiglio dei Deputati, attende dal Ministero, nel quale ripone piena fiducia, la presentazione dei progetti per mezzo di cui il Ministero intende servirsi a sostenere per ogni possibile modo la gran causa dell'Indipendenza Italiana e della salvezza dello Stato; l'Alto Consiglio dichiara che è pronto a votare quei fondi che riputerà a ciò necessari.

Dopo alcuna breve discussione di qualche consigliere, riprende la parola il ministro Mamiani: Mi sembra, signori, che la seconda proposizione del principe Aldobrandini abbia due aspetti diversi, e che non bisogna confondere insieme.

Ella può guardarsi a un corrispettivo esatto e determinato coi bisogni attuali dello Stato; e tale corrispettivo concedo anch'io non potersi votare da voi se non si conosce innanzi quello che precisamente occorre si per la spesa, si per ogni altra specie di mezzi che vien necessaria nei frangenti gravissimi in cui ci troviamo. Ma il Consiglio de' Deputati (cio il Consiglio de' Deputati come un corpo eletto e conspicuo, e non perchè possa servire di esempio assoluto all'alto Consiglio), il Consiglio de' Deputati, dico, non ha l'altrieri votato nemmeno esso gli assegnamenti necessari per le presenti condizioni nostre, ma solo ha dichiarato di essere dispostissimo e volenterosissimo a cooperare con annegazione e sacrificio, con qualunque mezzo e facoltà, con qualunque sforzo e fatica al sostegno e al trionfo della causa italiana. Questa seconda intenzione della proposizione del principe Aldobrandini spero che potrebbe essere favorita anche dall'alto Consiglio; e per questo permettano, illustri signori, che io dica loro poche parole, racchiudenti però pensieri non falsi e non volgari.

Signori, egli è vero che l'alto Consiglio è principalmente costituito a frenare l'eccesso del movimento politico; non nego ch'egli è chiamato dal principe con questo speciale ufficio di temperare tutto ciò che occorre di troppo inconsiderato e impetuoso nelle risoluzioni de' corpi legislativi popolari. Ma se l'alto Consiglio è uno scudo saldissimo e provvido contro simili eccessi ed esorbitanze, non vuole altresì e non debbe arrogarsi il diritto di contrastare agli affetti i più generosi, i più solenni, e i più sacri del cuore umano e dell'onesto cittadino. In questo giorno, o signori, se bene considerate la condizione vostra, voi siete chiamati a dare un nobile esempio che tornerà utilissimo alle provincie romane, utilissimo a tutta l'Italia. Voi non ignorate quello che van dicendo i nemici ostinati della santa causa che sosteniamo; voi non ignorate quello che i nemici della libertà vera e ordinata vanno disseminando nel cuore degli incanti. Di soppiatto, e sotto voce, perchè non sono animosi, si piacciono essi di affermare ed osservare, essere pochi fanatici, pochi avventati coloro, i quali menano innanzi l'attuale stato di cose; essere questi pochi, e assai più faziosi che onesti, più temerari che coraggiosi, i quali involgono l'Italia nella miserie della guerra. Costoro vanno spargendo che tutte le persone più rispettabili, che tutti i cittadini veramente savì e sperimentati nel paese, disapprovano fieramente le risoluzioni ne' nuovi governi e delle teste riscaldate, com'essi le chiamano. Ora, egli bisogna mostrare, o signori, che oggi non si tratta dell'esistenza d'Italia, si tratta del nostro essere di nazione, e dell'indipendenza nostra che siamo in punto di conquistare, e la quale se non salviamo oggi a qualsiasi prezzo e sacrificio sarà perduta per sempre. Quando lo Stato e l'Italia sapranno che l'alto Consiglio Romano, composto delle persone le più assennate, le più sperimentate del paese, a cui non si può rimproverare nè impeto, nè inconsideratezza; quando, dico, lo Stato e l'Italia sapranno che questo consenso, composto del più insigni rappresentanti del senno maturo dell'

nostro paese, sonòsi levati in piedi per approvare con entusiasmo la prefata proposizione, e che tutti voi siete dispostissimi a fare per la causa nazionale il libero getto del vostro avere, e, quando necessità il volesse, del vostro sangue medesimo: voi con questo atto solenne suggererete, o signori, la grandezza e la santità dell'impresa; voi le imprimerete per sempre quel carattere augusto che ha di causa giustissima e protetta da Dio, non privata, ma comune, non degli esaltati e faziosi, ma di tutti i buoni e di tutti i magnanimi, quanti ne rinchiude questa nostra amatissima terra italiana. *(Entusiasmo vivissimo: lunghi e replicati applausi.)*

SICILIA.

MESSINA, 19 giugno. — Mentre alla passata notte i regli della Cittadella e di D. Blasco traevano ad intervalli sul Fortino di Mare-grosso, nel sospetto che sen volessero dai nostri afforzare meglio i ripari, dagli arrischiati ed intrepidi uomini aggregati al nostro valoroso cannoniere Lancetta, tra cui primeggiavano per coraggio Andrea Tusa, e compagni, vennero presi ai regii, vicino ai loro avamposti, con un chiaro di luna in quinta decima, due cannoni da 36, dei quali uno fu posto già nel nostro arsenale e l'altro messo in luogo sicuro. Questa generosa operazione venne benanco agevolata dalla squadra scelta di Porto-Franco presenziata dal valorosissimo comandante D. Antonino di Salvo, non che dal benemerito e zelantissimo direttore-comandante del nostro arsenale D. Santi Agresta, che apprestò gli ordigni all'uopo occorrenti.

Benedizione ai figli invitti della Sicilia, e benedizioni e lode al prode Lancetta, all'eroe della famosa sera del 29 gennaio! *(Corr. Livornese.)*

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Assemblea nazionale. — Seduta del 21. — Meno numerosi del solito sono i gruppi di operai che si distendono dal ponte della Concordia al peristilio del palazzo; poco dopo, cacciati dal caldo, riparano all'ombra delle Tuileries e degli edificj circostanti. La seduta aprisi ad un'ora e mezzo. Qualche deputato voleva ricondurre a discussione il tema del di innanzi sugli operai, ma la Camera nol permise, gridando alla chiusura, ad onta del cittadino Charbonel che, sdegnoso, abbandonò la tribuna. Mauguin legge una proposizione tendente a far abolire ogni diritto di concessione in tutta la Francia, a datare dal gennaio 1849. Pascal d'Aix una seconda per l'abolizione dei diritti sui liquori. Al che il ministro delle finanze risponde nessuna cosa essere tanto facile quanto il chiedere la soppressione di un'imposta; ma il governo non aver trovato fin qui modo di passarsela dalle imposte, e perciò pregava i deputati di essere un po' più sobrii nel fare simili domande. Tuttavia sopra richiesta del presidente l'Assemblea fu contenta di occuparsi di quelle proposizioni che a suo tempo verranno presentate alla discussione. Scambiate alcune parole fra il ministro delle finanze e il signor Faucher, il quale pretendeva esser quegli uscito delle sue attribuzioni, ribassando il diritto di dogana sopra alcuni capi di estera industria, l'ordine della discussione portò il decreto concernente i detenuti politici. Qui fuvvi per un poco animata, anzi calorosa disputa, e si poterono notare espressioni all'intutto passionate e lontane dalla moderazione. Perchè, avendo il signor Brunel censurato la sentenza del ministro in ciò che affermava doversi principalmente aver riguardo ai detenuti politici del regime monarchico, e detto che tal sentenza era esplicita riprovazione dei giudici che li avevano condannati, un rappresentante saltò su a gridare ch'essi erano non che colpevoli, ma briganti. Le quali parole con generale sorpresa trovarono eco su alcuni banchi dell'Assemblea. Il presidente: Prego l'oratore di riflettere che non si tratta che di una legge d'umanità. E il medesimo rappresentante: — E di giustizia innanzi tutto.

Quindi il signor Brunel continuava: Farò osservare che da qualche tempo il numero dei pretendenti a condanne politiche cresce in modo veramente meraviglioso *(ride).* Tutti vogliono essere stati condannati: *(nuova ilarità)* era così anche dopo la prima rivoluzione: tutti volevano essere stati ghigliottinati *(scoppj di risa)*. Del resto so farvi ragione di queste pretese. Non vediamo noi forse che il sopra-

intendente generale de' boschi ha creato un numero grandissimo di guarda-boschi, di aggiunti per le foreste, e così via a profitto dei condannati politici?

Non intendo di biasimare chichessa: desidero soltanto che non si gettino reclami sulla magistratura che in ogni tempo ha fatto il suo dovere *(interruzioni assai forti)*. Dopo alquante parole di altri deputati chiedesi la discussione generale, e si procede alla votazione degli articoli così concepiti: 1.° È stanziato al ministro delle finanze un credito di 100,000 franchi per accordare dei soccorsi agli antefatti detenuti politici e ai combattenti del febbraio che sono stati, o saranno provveduti di un impiego pubblico a datare dal 24 febbrajo medesimo. 2.° Il credito dei 100,000 franchi sarà imputato fra le entrate ordinarie dell'esercizio del 1848. L'uno e l'altro articolo sono adottati. — Dopo di che l'Assemblea si occupa della proposta di abolire i diritti fiscali sullo spaccio dei liquori, e molti oratori vi prendono parte in senso contrario. La seduta continua discutendo un'emendamento del signor Ternaux, la quale, modificando il decreto in qualche parte, concilierebbe l'interesse del pubblico con quello del tesoro, bisognoso di essere non che stremato, accresciuto.

GRANBRETAGNA.

Scrivesi da Dublino che l'agitazione va organizzandosi con grande attività. I capi della medesima si recarono nei varj distretti accompagnati da membri attivissimi del club di Dublino, per tenere meetings in molte città e villaggi.

— Si progetta d'innalzare batterie all'entrata del porto di Weymouth, e sul North; e già si fecero i necessari movimenti di terra.

(Morning Chronicle del 20.)

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 20 giugno. — Nella 20.ª seduta tenutasi oggi dall'Assemblea nazionale, il deputato Kohlparzer parlò delle condizioni di Trieste. Dopo breve discussione venne deciso all'unanimità di considerare ogni attacco portato a Trieste siccome una dichiarazione di guerra contro la Germania, determinazione che fu accolta con generale giubilo.

Una discussione sugli ultimi avvenimenti di Praga chiuse la seduta. La discussione medesima venne aperta sopra mozione del signor di Schnerling, il quale propose che la Sassonia e la Baviera sieno invitate con ordinanza federale a tener pronte alla prima domanda dell'Austria le loro truppe per farle entrare in Boemia. Alcuni oratori non vogliono che si aspetti l'invito dell'Austria reputando del caso che la Dieta dia senz'altro l'ordine dell'immediato ingresso delle truppe bavaresi e sassoni; altri vorrebbe che non si precipitasse una determinazione non conoscendosi ancora il vero stato delle cose in Praga. Beseler quindi proponeva di rimettere prima la questione alla commissione per gli affari slavi, il che venne adottato.

SCHLESWIG-HOLSTEIN — Scrivesi da Apenrade il 15 giugno al Börsenhall d'Amburgo: I posti avanzati prussiani sono una mezz'ora di qua distanti. In alcune strade si levò il selciato, e si formarono delle barricate; lo stesso avvenne nelle varie uscite della città. Alcuni accessi vennero del tutto chiusi. In generale si sono prese tutte le disposizioni per difendere la città contro un possibile attacco dei Danesi. Da Flensburg si ha la notizia, in data del 16, che l'isola di Alsen è affatto evacuata dai soldati danesi. La città di Flensburg vien giornalmente provveduta di sempre maggiori truppe. *(G. U.)*

PRAGA, 18 giugno. — Sembra confermarsi la notizia che gli insorgenti, dopo la più sanguinosa lotta, abbian dovuto cedere alla prepotenza dei cannoni del comandante Windischgrätz. Alle ore 11 di notte fu sospeso il bombardamento, e sarebbe fatto luogo a una capitolazione. Gran parte delle barricate sarebber già disfatte, altre in potere delle truppe; sarebber già tolte le armi al popolo, meno alla guardia nazionale; e il comandante avrebbe chiesto quattordici de' più distinti cittadini in ostaggio.

Tanto raccogliamo dalla Gazzetta di Vienna, e da quella di Augusta: siamo impazienti di conoscere la verità.

— Lettere di Bolzano del 19 giugno parlano di un deplorabile conflitto avvenuto fra alcuni artigiani tirolesi-italiani ed alcuni bersaglieri tedeschi. Questi ultimi, reduci da una festa di bersaglio e riscaldati dal vino, fecero uso delle loro armi. Sette individui furono uccisi e parecchi feriti. La politica sembra affatto estranea alla quistione, ma il triste

caso potrebbe riattizzare fra i due popoli l'odio antico. *(G. U.)*

PRUSSIA.

BERLINO, 18 giugno. — Nulla di positivo si sa ancora sulla formazione del nuovo ministero. Juri credevasi potesse aver luogo la seguente combinazione: Hansemann ministro dei pubblici lavori; Milde per le finanze; Anerswald pel culto; di Uesdom per l'estero; Pinder o Grabow per l'interno. Altri vogliono che sia Rodbertus per l'interno, e per l'estero si citano il conte Bülow; il supremo presidente del Reno, Erichmann; il già ministro conte Arnim, ed il principe Liehnowsky. Milde e Rodbertus denno esser già stati jeri a Potsdam, e vuolsi riceversero già le congratulazioni. Sembra inoltre convenuto che Patow ritorni al suo primo posto.

Voci da Berlino additano il presidente di Ladeberg siccome ministro del culto; e il consigliere intimo Waldeck fra i candidati pel ministero dell'interno. *(G. U.)*

SPAGNA.

MADRID, 16 giugno. — Tanto in Ispagna, che all'estero si fece correre la voce che il Governo voleva far dichiarare il conte di Montemolin principe delle Asturie con pregiudizio della infanta donna Luisa Fernanda, erede immediata della corona di Castiglia. È superfluo il dire che tale voce è affatto assurda, e diffusa per togliere il credito all'attuale ministero, attribuendogli pensieri sleali che mai non ebbe. *(Heraldo.)*

NOTIZIE DELLA GUERRA

Bozzolo 25 giugno.

Una commissione di benemeriti cittadini è partita oggi pel quartiere generale di S. M. Carlo Alberto onde sollecitare possibilmente il blocco di Mantova acciò le orde austriache cessino una volta esecrande ruine, onde il territorio mantovano vien terribilmente devastato.

— Uno speciale dei dintorni di Mantova, nostro associato, ricevette, è già qualche tempo, la visita cortese di quattro ussari, dai quali urbanamente fu tradotto a Mantova. Messo alla presenza del Comandante mostrandosi esso speciale alquanto impaurito: Di che temete? gli disse il Comandante, io non vi ho fatto chiamare per male alcuno: so che voi leggete il giornale l'Eco del Po stampato in Bozzolo: desidero che tutti i giorni, dopo che lo avrete letto voi, la vostra famiglia e gli amici, me lo rimettiate, che io ve lo passerò di ritorno. — E come potrò io farlo pervenire a V. E.?... — Un ussaro verrà tutti i di alla vostra dimora a restituirvi il vecchio e riprendere il nuovo. Addio: vi raccomando la precisione. — E il nostro associato venne rimesso in libertà.

La corrispondenza continua anche oggigiorno.

Perchè S. E. non si è rivolto direttamente alla Redazione?... Bell'occasione ci è mancata per obbligarci un tanto personaggio! Peccato!

(Dall'Eco del Po.)

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 25 giugno 1848.

I ragguagli giunti dal Veneto non ci danno importanti e precise indicazioni sui movimenti militari dell'Austriaco in quelle provincie. Il nemico ha occupato mano mano tutto il paese abbandonato dai nostri; ed ora va sempre più ingrossando dalla parte di Mestre.

Negli ultimi giorni erano state dagli Austriaci intraprese alcune opere di terra in faccia al forte di Malghera, ove stanno, fra gli altri, a difesa i volontari lombardi del primo battaglione di Guardia nazionale mobile condotti dal maggiore Noaro. Fino dalla notte del 19 di questo mese il nemico erasi avvicinato alle lunette del forte; ma fu di subito respinto, e rotto dal cannone de' nostri i loro terzapieni. Il mattino seguente usciva dalla fortezza il comandante con una colonna di mille e duecento uomini; e fatta una requisizione nel dintorno di Mestre, sotto gli occhi dei nemici, riuscì a condur prigionieri quindici de' loro. Il 21, un'altra colonna de' nostri fece una nuova sortita da un forte avanzato poco lungi da Malghera; e in un breve attacco agli avamposti austriaci ne uccise alcuni, poi si ritirò con un solo ferito. Il nostro battaglione fa bella mostra di valore, di pazienza e di coraggio a tutta prova.

Venezia continua ad apparecchiarsi ad una guardiarda difesa. Le comunicazioni colla città dalla parte di terra son libere ancora, lasciando fuori Rovigo, ove entrò il 21 del corrente un corpo di cavalleria nemica che occupò i posti di guardia della città. In appresso una forte schiera s'avanzò fin sotto le mura per imporre una requisizione di diecimila sacchi di granaglie, e dopo che gli ebbe raccolti retrocesse verso Vicenza, ove diconsi riuniti circa ventimila uomini.

Le notizie di Verona ci fanno sapere che gli abitanti cominciano a sentir penuria de' generi di prima necessità, e che il nemico li costringe a venir quotidianamente ai depositi militari per cercarvi lo scarso mantenimento della giornata.

Possiamo accertare che non ha alcun fondamento la notizia che fra gli Austriaci e il re Carlo Alberto sia stato conchiuso qualche armistizio. L'esercito italiano s'apparecchia all'attacco di Verona. Il re partiva jeri da Valleggio per Peschiera; e ben presto saranno conosciute le disposizioni del Quartier generale.

A Cremona un corpo di guardie nazionali si è prestamente ordinato per muovere sulla linea dell'Oglio, lasciata da ultimo scoperta dalle milizie modonesi: anche a Pavia si va alacramente formando un battaglione di guardia nazionale mobile. Sia lode a questi valorosi figli della patria.

Per incarico del Governo provvisorio
G. CARCANO, Segretario.

RETTIFICAZIONE.

Nel giornale di jeri, alla pagina 380, colonna 2.ª, linea 5.ª, va letto: — del quale però non venne fno — con quel che segue. Ciò valga a impedire una men esatta interpretazione dello stato delle cose, sul quale daremo quanto prima ai nostri lettori ulteriori informazioni. Così a pag. 382 col. 2, l. 51 dove, per isvista tipografica, sta scritto Si è spedito a Praga, leggesi Si è spedito in Croazia.

ANNUNZJ

ALLE GUARDIE NAZIONALI DI LOMBARDIA
H. Masson e C.

Il modello delle Spalline in lana per le Guardie Nazionali, scelto dalla commissione presso il Comandante generale, fu quello da noi presentato.

Dietro le numerose commissioni di cui fummo finora onorati, ci facciamo un dovere di prevenire il pubblico, che, avendo dovuto estendere la nostra fabbricazione, ci troviamo ora in posizione di poter aderire a qualunque domanda, facendo godere ai signori committenti quelle maggiori facilitazioni che i vantaggi da noi ottenuti nella fabbricazione ci mettono in grado di accordare.

Si fabbricano pure Scarpe di seta ad uso della officialità della Guardia Nazionale, giusta il modello da noi esposto al Comandante generale.

Dirigersi per le commissioni alla Ditta P. Curti e C. Contrada de' Moroni N. 4118.

PREYER MICHELE
FABBRICATORE DI DAGHE
AD USO DELLA GUARDIA NAZIONALE LOMBARDA
ED ALTRI GENERI IN BRONZO

Milano, vicolo Santa Maria Segreta, n.º 2481
Primo piano.

LA RELIGIONE
DI MAOMETTO
Considerata nel proprio suo sviluppo interiore
e nella sua influenza

SULLA VITA DEI POPOLI

DI G. G. IGNAZIO DÖLLINGER

PROFESSORE DI TEOLOGIA A MONACO

Versione dal tedesco

DI A. BIANCHI-GIOVINI

Corredata d'una sapiente prefazione, e qua e là di alcune sucose note, degne del suo finissimo criterio.

Un volume in 8.ª, prezzo italiane lire. 4 50

Milano, dalla tipografia di Giovanni Silvestri piazza e contrada San Paolo, ai n.º 945-947-956.

PISTOLE
DA CAVALLERIA DI SAINT-ETIENNE
Depositata presso l'ottico Duroni,
Galleria De-Cristoforis.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.